

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

«Chi ha cervelliera di vetro, non vada a battaglia di sassi». In risposta a Barbara Frale

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/87450> since 2018-02-10T22:35:24Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

«CHI HA CERVELLIERA DI VETRO, NON VADA A BATTAGLIA DI SASSI». IN RISPOSTA A BARBARA FRALE

di Andrea Nicolotti

1. Un «gioco divertente»

L'andare in maschera «fuor del tempo di Carnovale», facendo uso degli pseudonimi letterari, non è certo novità dei nostri tempi, e può vantare illustre tradizione¹. Ma lo scrivere un'apologia dei propri libri sotto falso nome - e sotto falso nome insolentire i critici - è certo grave scorrettezza che mai nessuno ebbe a giustificare². Ci ha provato di recente il noto storico inglese Orlando Figes, e l'ha pagata cara: assalito dai giornali e disprezzato dai colleghi, si è dovuto piegare alle forche caudine del risarcimento e delle pubbliche scuse, richieste a gran voce da tutti³. In Italia, invece, le cose vanno diversamente. Barbara Frale ha fatto altrettanto, sotto il truffaldino pseudonimo di Giovanni Aquilanti⁴; una volta smascherata⁵, però, è ricorsa alle colonne di un quotidiano non già per scusarsi, ma per gridare alla persecuzione⁶. Respinge il paragone con il collega inglese, e afferma di essersi soltanto concessa «un gioco divertente»; garantisce di aver adottato lo pseudonimo d'accordo con il suo editore: dal Mulino, per vero, rispondono di non saperne nulla. Da ultimo ha consegnato a questa rivista una replica con l'intento di rigurgitare veleno su di me, che l'ho smascherata: quindici pagine spericolate, nelle quali riesce nell'impresa di non dire *neanche una parola* sugli addebiti che le venivano mossi⁷. Dal che si deducono almeno due cose: la prima che l'autrice non ha potuto negarli, e li ha quindi confermati ed elusi; la seconda, forse più grave, che ella ha del «divertimento» un'idea non meno dubbia della sua onestà.

La rozza replica che mi è stata indirizzata, con i suoi tentativi di ridicolizzazione, sembra volermi trascinare ad un livello di discussione sempre più basso dal punto di vista scientifico e umano. Rifiuto questo abbraccio mortale. Ciò che scrissi nel precedente articolo in merito al falso Aquilanti è stato confermato dai fatti, dunque non c'è diversione che tenga. Piuttosto che

¹ Cfr. P. G. Villani (pseudonimo di A. Aprozio), *La visiera alzata. Hecatoste di scrittori che, vaghi d'andare in maschera fuor del tempo di Carnovale, sono scoperti*, Parma, Vigna, 1689.

² Vedi V. Lancetti, *Pseudonimia, ovvero tavole alfabetiche de' nomi finti o supposti degli scrittori con la contrapposizione de' veri*, Milano, Pirola, 1836, pp. I-L.

³ Cfr. F. Moscatelli, *Confessa il professore di Londra: «Un errore imperdonabile»*, in «La Stampa» del 19 luglio 2010; A. Topping, *Historian Orlando Figes Agrees to Pay Damages for Fake Reviews*, in «The Guardian» del 16 luglio 2010.

⁴ G. Aquilanti, *Sulla Sindone il sigillo di Bisanzio*, in «Fenix. Enigmi e misteri della storia e del sacro» 13 (novembre 2009), pp. 48-51. A chi lo domandasse, saremo ben lieti di inviare copia dell'articolo pseudonimico.

⁵ A. Nicolotti, *Quale l'antigrafo e quale l'apografo? Giovanni Aquilanti e Barbara Frale*, «Mysterium Baphometis revelatum», sulla presente rivista elettronica «Giornale di Storia» 3, 2010, ISSN 2036-4938, consultabile all'indirizzo www.giornaledistoria.net. Cfr. S. Luzzatto, *Figes e Frale, avanti furbetti*, sul «Domenicale del Sole-24Ore» del 30 maggio 2010, p. 48.

⁶ A. Tornielli, *La Frale a Luzzatto: «Non mi sono mai auto-recensita sotto pseudonimo»*, su «Il Giornale» del 1 giugno 2010, p. 29.

⁷ B. Frale, *La crociata del «signum fustium»*. Note su alcune critiche al libro «I Templari e la sindone di Cristo», in «Giornale di Storia» 3 (2010).

replicare a quel mio articolo, in mancanza di argomenti, Frale ha preferito parlare d'altro: si è dedicata alla contestazione di *una sola* delle varie questioni che più compiutamente *in altre sedi* le sono state contestate, e non solo da parte mia. Di essa ha imbastito un'ennesima nuova interpretazione che differisce dalle precedenti. È davvero inutile e stancante l'inseguire chi continuamente cerca di cambiare argomento e modifica le proprie affermazioni rimodellandole sulla base delle critiche altrui. La risposta che segue la considero doverosa nei confronti del lettore: ma per quanto mi riguarda è l'ultimo atto di una discussione che, se continuerà ad essere condotta in questi termini, non ha senso proseguire.

2. La paleografia cangiante

La Sindone di Cristo è stata nascosta a Qumran, fu venerata ad Edessa, giunse a Costantinopoli e finì in gran segreto nelle mani dei Templari: questo il succo, già da altri spremuto, delle fatiche di Frale⁸. Ma una novità del suo racconto risiedeva nell'analisi di una deposizione (una sola, tra più di mille rese sotto processo) che parlerebbe dell'adorazione di un *signum fustanium*. Frale traduce: «disegno su un panno di tela di cotone», e ne deduce che si tratti della Sindone. La traduzione è sbagliata, la deduzione funambolesca. Ma il peggio era la trascrizione, che è sbagliata. Nel manoscritto non si parla affatto di *signum fustanium*, ma di *signum fusteum*: il povero Templare ammette, probabilmente sotto tortura, di aver adorato un oggetto «di legno», proprio come molti altri suoi confratelli avevano confessato. Lo ha notato chiunque abbia messo gli occhi sul manoscritto⁹, e della teoria non è rimasto nulla.

Di qui in poi è dunque iniziata l'infinita apologia, con tanto di apologeta mascherato. Cominciò infatti l'inesistente «Aquilanti», negando che nel manoscritto si legga *fusteum*. Perché? Perché se avesse voluto intendere «di legno» l'autore avrebbe detto *ligneum*¹⁰. Logica stringente: il latinista «Aquilanti» insegna al Templare come avrebbe dovuto esprimersi. Purtroppo per lui il frate si è preso la libertà di usare un sinonimo.

Dismesso «Aquilanti» e ripresi i suoi panni, Frale è tornata alla carica: non può essere *fusteum* perché tale aggettivo sarebbe incompatibile con *signum*, che «nel latino medievale indica un'entità bidimensionale [*sic*], un disegno, mentre *fusteum* è qualcosa ricavato dal fusto di un albero, necessariamente tridimensionale». L'obiezione ha fatto poca strada: invitata a prendere in mano un vocabolario, anche Frale - di fronte a cippi, statue e campane tutt'altro che piatte - si è dovuta aprire alla terza dimensione¹¹.

Sarà pur tridimensionale questo *signum*, oggi rilancia, ma è cosa «assurda» e «non scientifica» azzardarsi a pensare che possa essere una «statua» (*una sola* delle varie traduzioni

⁸ B. Frale, *I Templari e la sindone di Cristo*, Bologna, Il Mulino, 2009; Ead., *La sindone di Gesù Nazareno*, Bologna, Il Mulino, 2009.

⁹ F. Raynouard, *Monumens historiques relatifs à la condamnation des chevaliers du Temple*, Paris, Égron, 1813, p. 242; K. Schottmüller, *Der Untergang des Templer-Ordens*, vol. 1, Berlin, Mittler & Sohn, 1887, p. 257; J. Gmelin, *Schuld oder Unschuld des Templerordens*, Stuttgart, Kohlhammer, 1893, p. 341; M. Vallerani, *I templari e la Sindone: l'«ipotetica della falsità» e l'invenzione della storia*, in «Historia Magistra» 2 (2009), pp. 10-17; A. Nicolotti, *I cavalieri Templari, la sindone di Torino e le sue presunte iscrizioni*, in «Humanitas» 65/2 (2010), pp. 328-339; S. Cerrini, *Le Temple adorait-il le saint suaire?*, in «Sciences et Avenir» 761 (luglio 2010), p. 58; G. M. Rinaldi - G. Ciccone, *Sindone e Templari: quali prove?*, alla pagina <http://sindone.weebly.com/frale1.html>; R. Licinio, *Parliamo della Sindone* (Università di Bari, 18 maggio 2010): registrazione visualizzabile alla pagina www.livestream.com/centrostudionormannosvevi3, seconda parte del video, dal minuto 17.

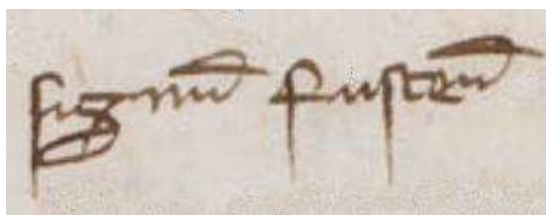
¹⁰ G. Aquilanti, *Sulla Sindone il sigillo di Bisanzio*, op. cit., p. 48.

¹¹ A. Carioti, *Sindone, le scritte della discordia*, su «Il Corriere della Sera» dell'8 gennaio 2010, p. 37.

proposte): sul dizionario, infatti, quest'accezione lei proprio non la trova¹². Peccato che non abbia provato a cercare anche qualche altra parola pronunciata da quello stesso Templare; non trovando neppure quella, avrebbe forse apprezzato la differenza tra un dizionario generico e un dizionario *integrativo* di latino medievale¹³.

Ma nel frattempo, esauriti gli argomenti linguistici e geometrici, s'era già inaugurata una nuova strategia di correzioni. Per cominciare, se prima Frale leggeva *fustanium* oggi ci dice di preferire *fustaneum*. Sarà perché anche lei ha notato - al di là della lettura indifendibile - che il primo è un sostantivo e il secondo un aggettivo? Poiché nella frase il sostantivo c'è già (*signum*), la grammatica impone un attributo. *Fustaneum*, però, sul manoscritto non si legge proprio: è fatto di nove lettere, tanto per cominciare, mentre il manoscritto ne riporta solo sette. Per farcelo entrare, Frale trasforma la *m* soprascritta finale (che è identica a quella della parola *signum* che precede) in un improbabile segno di abbreviazione. Rimane comunque l'insormontabile ostacolo delle altre sei lettere visibili di *fusteu-*, che restano inconciliabili con il *fustan-* che Frale vuol leggere: l'unica soluzione sarebbe ricorrere a qualche forzatura paleografica che modifichi *eu* in *an*. Le ultime notizie, manco a dirlo, ci dicono che la *u* in realtà è una *n*, e che nel Trecento la *e* si scriveva come la *a*. Nemmeno una di queste manovre ha qualche possibilità di sussistere¹⁴; ma ciascuna ci fa comprendere quale sia il procedere metodologico dell'autrice.

Da che veniva presentato come lettura pacifica, il *fustanium* si è insomma trasformato in un laboratorio di ardite sperimentazioni che neppure paleografi del calibro di un Cencetti o di un Cappelli si sarebbero mai figurati. Riguardo a tutte queste correzioni e congetture, però, nel libro di Frale non c'era neppure un accenno. Il libro era pensato per il grande pubblico, ella si giustifica, e al grande pubblico la paleografia fa paura. Lo scrupolo è commovente. Ma a ben vedere sarebbe bastata una piccola nota che rendesse conto dei dubbi. Tecnicismo esasperato? Sofisticazione inutile? Eppure oso credere che al grande pubblico questa doverosa informazione non sarebbe sembrata una diavoleria filologica. E forse non sarebbe nemmeno spiaciuta, visto che il cuore dell'argomentazione si fonda tutto su quella parola. La sensazione in verità è un'altra. Le certezze sul *signum fustanium* sono come l'«Aquilanti»: Frale ammette che non esistono soltanto dopo che qualcuno le smaschera.



3. Un'antica specialità genovese: i bicchieri di stoffa

¹² B. Frale, *La crociata del «signum fusteu»*, op. cit., pp. 5-10.

¹³ Per chi fosse interessato, ho sviluppato più lungamente l'argomento in www.christianismus.it/modules.php?name=News&file=article&sid=168&page=4.

¹⁴ B. Frale, *La crociata del «signum fusteu»*, op. cit., pp. 3-4 e 13. Chiunque desideri esaminare con i propri occhi una raccolta di parole tratte dal documento, dove quelle lettere risultano tracciate con grafie *ben diverse ed inconfondibili* tra loro, potrà visionare le immagini che ho raccolto in www.christianismus.it/modules.php?name=News&file=article&sid=168&page=3.

La domanda vera è un'altra: a Barbara Frale davvero interessa la lezione del manoscritto? Non pare proprio. A lei, ormai è evidente, interessa soltanto che nel testo si parli in qualche modo di «stoffa» al posto che di «legno». Altrimenti l'intera teoria sulla Sindone - che non pare propriamente lignea - decade all'istante. Qualunque cosa cominci per *fust-* potrà servire allo scopo, e sembra che l'autrice non abbia il minimo scrupolo ad accettare qualsiasi lettura o traduzione, se solo possa riportare quel termine nel novero di una qualunque delle innumerevoli specie di tessuti.

E così è stato. Un soccorso è giunto a Frale da parte del genovese Antonio Musarra, un dottorando dell'Università di San Marino. Scartabellando i suoi vocabolari di latino di area ligure, si è semplicemente imbattuto nelle parole *fustum* e *fustus*, e ha visto che per tre volte sembravano ricorrere in contesti in cui si parlava, potenza del caso, di stoffa. S'imponesse una verifica dei testi e il riscontro delle fonti; ma a Musarra evidentemente non è sembrato necessario, e non ce n'era neppure il tempo: non ha potuto resistere alla tentazione di annunciarlo a tutti subito, dalle pagine di un quotidiano¹⁵.

Per Barbara Frale si apriva dunque un attraente pertugio: è vero che i testi sono liguri, mentre il suo processo è francese. Nondimeno ciò le offriva la possibilità di far rientrare dalla finestra quella stoffa che era stata cacciata dalla porta. Piuttosto che riprendere le sembianze dell'Aquilanti, però, Frale stavolta ha preferito copiare il Musarra, riciclando e facendo passare per proprie tutte le osservazioni di lui, e vantandosene pure¹⁶. La nostra interlocutrice ha dunque raggiunto il ragguardevole traguardo di una triplice identità: Barbara Frale, Barbara Frale mascherata da Giovanni Aquilanti e Barbara Frale che riprende Antonio Musarra senza dichiararlo. Ma se tutto ciò, come già lo pseudonimo, è contro la deontologia professionale, in questo frangente si rivela perfino dannoso, perché operato da una studiosa avvezzata sì a riprendere le teorie altrui, ma anche capace di peggiorarle¹⁷.

Non aveva ancor finito di torcere il *fusteum* in *fustanium* e di sgusciare dal *fustanium* al *fustaneum*, che ora le tocca affrontare una nuova complicazione: Musarra adduceva occorrenze di *fustus* o *fustum*, non di *fustanium* né di *fustaneum*! Che fare dunque? Rinunciare all'inopinato soccorso o sconfessare la propria lettura, appena appiccicata con tanti sforzi? Frale/Aquilanti ha scelto la via del compromesso: salvare il proprio *fustanium* o *fustaneum* applicandogli però il significato del *fustus* o *fustum* di Musarra. Le è bastato infatti sostenere che *fustum* sarebbe «una forma contratta del più esteso *fustaneum*, parola usatissima nel tardo medioevo»¹⁸. L'ipotesi ha dell'incredibile: *fustus* non è *fustanium*? Pazienza: sarà l'uno la contrazione dell'altro. Rimane da verificare l'operazione inversa: se allargando un fusto si ottenga un fustagno.

Il problema, però, è più banale: siamo davvero sicuri che nei testi liguri addotti da Musarra il termine *fustum* indicasse la «stoffa»? In realtà è sufficiente leggere i documenti per capire che non è così. Nel primo dei tre casi proposti, il dizionario ligure non parla in verità di «stoffa», bensì di un «rotolo di stoffa». Il contesto è quello delle norme che regolamentano le

¹⁵ A. Tornielli, *Repliche alla Frale sulla Sindone: «Scritte fraintese»*, su «Il Giornale» del 6 giugno 2010, p. 20.

¹⁶ Per quattro pagine Frale riprende le fonti indicategli da Musarra senza attribuirne a lui l'originaria individuazione; lo cita solo in una noticina, di sfuggita (*La crociata del «Signum fusteum»*, op. cit., pp. 10-13, e nota 44).

¹⁷ Anche i due libri di Frale sulla Sindone sono, in larga misura, la riproposizione di tesi già ripetute all'infinito nella letteratura sindonologica. Come l'autrice sia spesso riuscita a mal copiare dalle sue fonti, ad usare certe affermazioni senza verificarle, ad aggravarne gli errori o ad aggiungerne di nuovi, l'ho già dimostrato nei miei scritti precedenti e conto di farlo altrove in modo più approfondito.

¹⁸ B. Frale, *La crociata del «Signum fusteum»*, op. cit., p. 12.

unità di misura da adoperarsi per vendere i tessuti: «fusti», «canne», «palmi» e «prese»¹⁹. Dunque *fustum* - la definizione del dizionario era chiara - non indica affatto la «stoffa», bensì la canna, il bastone di legno con cui si misuravano e su cui si arrotolavano i teli di stoffa da vendersi al mercato, il quale per metonimia in quello specifico linguaggio commerciale poteva dare il nome al «rotolo» intero. O forse anche «canna» e «palmo» sarebbero sinonimi di «stoffa»?

Anche il secondo esempio si rivela della stessa specie. Qui si parla del «fusto» o «banda centrale» di alcuni paramenti sacri, cioè una pianeta, un piviale e un paramentale funebre completo²⁰. Ora, è risaputo che le pianete e i piviali vengono decorati mediante l'applicazione sul tessuto di galloni e fasce di stoffa più rigide, o con ricami o decorazioni dalla forma ben regolamentata²¹. Queste fasce decorative la fonte genovese le chiama «fusti». Siamo di nuovo daccapo: si tratta di un uso tecnico e traslato. È interessante osservare che queste fasce certi libri di liturgia più recenti le chiamano «colonne»²². «Fusti» e «colonne» indicano infatti la forma, non la materia di quelle bande ornate: una forma lunga e diritta. Non è forse vero che la parte centrale della colonna si chiama «fusto», perché ricorda la forma di un albero? Dovremmo concluderne che le colonne del tempio fossero fatte di stoffa, o che la veste del sacerdote fosse ricamata in marmo? Ma soprattutto: che c'entra tutto questo con il povero Templare?

Il colmo è che Barbara Frale non ha capito nulla del testo di Musarra, e qualifica questi «fusti» come «pannelli tessili di larghezza moderata» che venivano «tenuti arrotolati su se stessi»: donde appunto sarebbe derivato «anche l'altro significato di *fustum* come *rotolo di stoffa*»²³. Ella dunque non sa che la pianeta e il piviale sono dei *vestiti*, piuttosto ingombranti, e che i «fusti» o le «colonne» non sono oggetti a sé stanti, bensì le *decorazioni* che vi sono cucite oppure ricamate sopra. Ignoriamo come Frale pensi che le vesti vadano riposte, se protette in fusti di legno o arrotolate nell'armadio: di sicuro nessun sagrestano arrotolerebbe un piviale.

Ma il peggio è ancora a venire. L'ultimo caso addotto di *fustus* (non più *fustum*) nel presunto significato di «tessuto, tela» trascende nel comico. La fonte citata parla di *coclearia quatuor argenti, napos duos de fusto*. Ciascuno vede che si tratta dunque di «quattro cucchiari d'argento e due tazze di legno». *Napus* è il «nappo», cioè la «tazza», il «calice». E lo scrupoloso notaio ligure ha avuto cura di specificare che si trattava di tazze «di legno» (*de fusto*), mentre poco oltre ne compaiono altre «d'argento»²⁴. E invece Barbara Frale vorrebbe

¹⁹ C. Desimoni (ed.), *Leges Genuenses*, Augustae Taurinorum, Bocca, 1901, p. 559: «Panni de Malinges canne decem parmi tres, et pro preisis parmi septem quarte tres, faciunt ad fustum canne undecim parmi unum quarte tres», e così via. Analisi più approfondita in www.christianismus.it/modules.php?name=News&file=article&sid=168&page=8.

²⁰ M. Remondini, *Esame critico di alcuni documenti riguardanti l'origine del culto di N. S. del Soccorso*, in «Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura» 13 (1886), p. 268-269: «Item planeta una veluti rubri cum fusto uno ad istoriam beate Marie cum liliis et galis aureis fodrata cendato trezenello rubro. Item piviale unum panni aureati de damasco cum fusto trino aureo et cum duobus osmadis et cum sex pomis perlatis ad arma dicti domini Iohannis [...] Item aliud pro mortuis totum furnitum cum uno fusto rubeo».

²¹ Ho descritto ampiamente questi paramenti in www.christianismus.it/modules.php?name=News&file=article&sid=168&page=9.

²² Cfr. G. Braun, *I paramenti sacri. Loro uso, storia e simbolismo*, Torino, Marietti, 1914, p. 93: «L'ornamento [della pianeta] consiste in una striscia verticale nel mezzo della parte posteriore, la cosiddetta *colonna*, una specie di T-croce davanti ed un largo bordo intorno al collo» (corsivo dell'autore).

²³ B. Frale, *La crociata del «Signum fustium»*, op. cit., p. 11.

²⁴ C. Desimoni, *Actes passés à Famagouste de 1299 à 1301 par devant le notaire génois Lamberto di Sambuceto*, in «Revue de l'Orient latin» 1 (1893), pp. 286-287, 323, 338, 344: «bacille unum de ramo, moscolos duos, traffodam unam, coclearia quatuor argenti, napos duos de fusto, cogeriam unam de fusto»; «tres napos

che in questo testo *fustus* significhi «stoffa». Di tazze di stoffa non se ne sono mai viste, credo, né a Genova né sulle tavole dei Templari. L'esito è dei più farseschi: vestiti arrotolati e bicchieri di fustagno.

E Musarra? Mentre la studiosa si aggrappava al salvagente forato che lui stesso le aveva lanciato, questi nel frattempo si rendeva conto del frettoloso abbaglio dei «nappi» in cui era caduto e in cui l'aveva trascinato. E poiché dispone di un sito internet, aveva subito provveduto a segnalarlo²⁵. Frale, invece, ha tranquillamente consegnato alle stampe i bicchieri di stoffa. Che fare? Lasciar traccia di una così palese contraddizione tra i due? Immediata la contromossa del Musarra: non passano che poche ore dalla pubblicazione dell'articolo di Frale, ed ecco che la pagina internet viene modificata. Il ripensamento sui bicchieri, nel sito personale di Musarra, ora non c'è più²⁶.

4. Lungi dal proprio ramo...

Orlando Figes ha ammesso le sue colpe, Frale invece ha rilanciato. E ciascuno vede con che esiti. Ma sul paragone tra i due mascherati non è necessario insistere: già prima dello scivolone di «Aquilanti» i due volumi sulla Sindone avevano destato ben più di un sospetto. Giacché la storia di Frale attraversa i secoli, e per ogni secolo ce n'è una: cartellini mortuari applicati sul corpo di Gesù, anziano impiegato cimiteriale dalla mano malferma, giare della setta di Qumran che rilasciano macchie di umido, sindoni nascoste sotto carne di maiale, Padri della Chiesa inesistenti, sigilli bizantini giganti, asciugamani che divengono lenzuoli, santi che divengono idoli barbuti, teste di legno che diventano tessuti, tessuti che diventano sindoni, scritte invisibili documentate da vecchie fotografie, confusione tra lettere ebraiche, *pastiches* linguistici di ebraico, greco e latino, autorità citate che subito smentiscono, e via fantasticando. Volumi che andranno dunque riposti, ora che l'Ostensione è conclusa, tra quei libri che Persio offriva ai suoi ospiti da leggere *post prandia*.

Rimane un ultimo interrogativo: dopo i Templari, Qumran, la Sindone e la numismatica bizantina, l'autrice si sta cimentando con la storia del Novecento. Niente male, per chi sempre rimprovera ai propri critici di non avere competenze specifiche e di invadere i campi disciplinari altrui. Non resta che attendere. Ma se a difenderla non accorresse nessuno, c'è solo da sperare che all'uopo non risorga di nuovo un altro «Aquilanti». Perché questo «gioco», che non è «divertente», non è neppure efficace: *adde sal aut mel aut piper, semper cucurbita est*.

parvos argenti»; «napum unum argenti cum pede»; «napos quatuor argenti». Analisi dell'intero testo ed ulteriori osservazioni su *napus* in www.christianismus.it/modules.php?name=News&file=article&sid=168&page=10.

²⁵ Sul sito www.antoniomusarra.net: «La questione però non convince, potendosi tradurre *napos* con *bicchiere*, *coppa*». Notevoli il «potendosi», e la traduzione del plurale con un singolare.

²⁶ Ultimo controllo: 13 settembre 2010, ore 15 (cfr. www.christianismus.it/modules.php?name=News&file=article&sid=168&page=11). Della pagina precedente all'autocensura ne conservo una copia, pietoso esempio di mutuo soccorso.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.